Il massacro di Sheffield

Nello stadio già sovraffollato improvvisamente sono entrati migliaia di tifosi del Liverpool
Un medico: «Mi hanno portato una bombola di ossigeno ma era vuota. Mi sono messo a piangere»

«Spingevano, sembravano impazziti»

Nella ressa travolti e schiacciati anche i bambini

Novantatre morti, schiacciati nella calca asfissiante provocata da tifosi che non volevano assolutamente restare fuori dallo stadio già stracolmo di folla. Una tragedia che per dimensioni supera addirittura ciò che accadde a Bruxelles nel 1984 per la finale di Coppa dei Campioni. È accaduto ieri a Sheffield mentre Liverpool e Nottingham Forest si affrontavano nella semifinale della Coppa d'Inghilterra

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Novantatre persone hanno perso la vita ieri pomeriggio nello stadio inglese di Hillsborough. Questa volta non sono stati gli hooligans ma la cattiva organizzazione. Lo stadio era sovraffollato. Centinaia di tifosi sono entrati senza biglietto da una porta laterale. Forse è stata buttata giù, forse è stata aperta dal personale. Ancora non si sa bene. Solo un'inchiesta potrà stabilire come è potuto accadere che migliaia di tifosi rimasti fuori hanno trovato modo di entrare. Spinti sempre di più verso il reticolato hanno schiacciato quelli davanti a loro. Poi sono caduti a loro volta sotto altri tifosi che spingevano da dietro. Le urla erano soffocate e nei tre quarti dello stadio occupato dai tifosi del Nottinghamm Forest venivano gli applausi dei tifosi che aspettavano la ripresa della partita. Frattanto nella calca la gente moriva. Erano giovani, donne, parecchi bambini. Ecco per sommi capi come è avvenuto questo orrendo massacro che riporta alla mente Heysel.

Tutto è iniziato nei primi cinque minuti della semifinale di coppa tra il Liverpool e il Nottingham Forest in uno splendido pomeriggio di sole. Le due squadre avevano iniziato le prime schermaglie quando in fondo allo stadio si sono visti alcuni sopettatori che alzavano le mani e cercavano di lasciare una tribuna in basso vicino al campo nel tentativo di scavalcare il muro dietro di loro. Sembrava che volessero passare nella tribuna di dietro per vedere meglio, e che altri tifosi li stessero aiutando. Le telecamere hanno ripreso queste scene con calma. Ma la polizia e i dirigenti delle squadre hanno capito. Un attimo dopo il gioco veniva interrotto dall'arbitro Graham e i giocatori scortati fuori dallo stadio. I minuti seguenti sono trascorsi in una calma agghiacciante. Il novanta per cento degli spettatori continuava a cantare e ad applaudire chiedendo la ripresa del gioco. Poi la situazione ha preso a delinearsi. Quei tifosi che cercavano di scavalcare il muro non lo facevano per vedere meglio ma per salvarsi la vita. E tutto stava succedendo nell'area che era stata riservata ai tifosi del Liverpool: uno spazio ristrettissimo. Erano venuti a migliaia ed avevano trovato modo di entrare. «Fuori dallo stadio l'atmosfera era di pura follia – ha raccontato un testimone, Gary Stanley, tifoso del Liverpool. C'erano almeno 2 000 persone. Molte non avevano il biglietto ed erano completamente fuori giri».

I primi feriti sono stati portati sul campo: gli infermieri sono accorsi. La polizia ha cercato di tenere la calma. I giornalisti hanno ricevuto notizie di un morto accertato: Peter Robinson, un dirigente del Liverpool, ha attraversato il campo bianco in faccia come un lenzuolo. Dagli altoparlanti ancora nessun annuncio. Poi diverse cose sono avvenute come in un baleno: alcuni spettatori hanno cominciato a tirar giù i grandi annunci pubblicitari in legno ed hanno attraversato il campo usandoli come barelle. Sono scoppiati brevi tafferugli tra tifosi immediatamente bloccati dalla polizia. Un paio di fotografi sono stati presi a pugni da alcuni spettatori. Gradualmente sono giunte le prime notizie sulle condizioni delle vittime. Forse tre morti. Poi 12. Poi 20. Finalmente è arrivato l'annuncio che la partita veniva sospesa. Questo è quanto si è potuto vedere. La straordinaria calma dei primi minuti della tragedia è dovuta al fatto che non ci sono stati scontri tra tifosi. Tutti sono d'accordo nel dire che la causa principale della tragedia è dovuta al sovraffollamento nella zona riservata ai tifosi del Liverpool.

Si è poi saputo che gli organizzatori avevano riservato tremila biglietti in meno sia ai tifosi del Liverpool che a quelli del Nottingham Forest anche se i tifosi della prima squadra tendono sempre ad essere più numerosi. La polizia li ha fatti entrare dalla porta d'accesso di Lepping Lane essendo sul versante d'arrivo della strada di Liverpool. Un medico tifoso del Liverpool ha detto: «C'era troppa gente. La polizia ha fatto riempire la sezione centrale delle terrazze riservata ai tifosi del Liverpool la sciando le due sezioni adiacenti quasi vuote. Più tifosi entravano più la polizia perdeva il controllo della situazione. La gente ha cominciato a spingere. C'è voluto del tempo prima che gli agenti aprissero le entrate che davano verso il campo cominciando a distinguere fuori i tifosi feriti. È cominciata l'opera di soccorso. Anche questa nel caos più fatale. Il dottor Phillips era fra quelli che si sono dati da fare sul campo da gioco praticando la respirazione bocca a bocca ai feriti. «Un ragazzo non dava più segni di vita – ha raccontato –. Gli ho praticato un massaggio cardiaco. Dopo 10 minuti il cuore ha ripreso a battere». Il medico ha anche aggiunto di aver richiesto un apparecchio per la defibrillazione. «Mi hanno portato una bombola di ossigeno – ha aggiunto – ma era completamente vuota. Mi sono messo a piangere».

Mentre divampa la polemica

La polizia ammette «Siamo stati noi ad aprire il cancello dello stadio»

LONDRA. La polizia di Sheffield ha ammesso ieri sera di aver aperto il cancello dello stadio alla folla. «C'era una situazione pericolosa per la vita della gente fuori dallo stadio – ha detto il capo della polizia del South Yorkshire Peter Wright – il cancello è stato aperto per cercare di ridurre la pressione della folla sulle porte girevoli d'accesso». A chi gli ha chiesto se la scelta di aprire il cancello fosse stata frutto di una iniziativa non autorizzata il capo della polizia ha risposto: «C'è stata una autorizzazione». Wright ha parlato di un solo cancello aperto ma un addetto ai controlli d'entrata che non ha voluto dare il suo nome contesta questa versione sostenendo invece che la polizia avrebbe aperto più di un cancello. «Prima di aprire un portone – ha riferito il testimone – mi ha detto che se non lo avesse fatto sarebbe morto qualcuno». Allo stadio erano in servizio 800 agenti. «La polizia – ha precisato l'addetto – ha consentito ai tifosi di riempire all'inverosimile il settore centrale della gradinata mentre altre parti più angolate erano quasi vuote». La partita stava per iniziare quando i tifosi che erano ancora all'esterno sono entrati di corsa attraversando i tunnel d'accesso e riversandosi poi come un fiume in piena nella parte centrale della gradinata. Solo alla fine, quando ormai era troppo tardi sono state aperte le cancellate permettendo alla marea di gente di defluire sul campo di gioco. Critico nei confronti della «strategia» adottata dalle forze dell'ordine anche l'allenatore del Liverpool Kenny Dalglish. «Il problema – ha detto – era di trasferire la gente che premeva all'esterno nello stadio nel modo più intelligente. Ciascuno poi ha potuto verificare il risultato ottenuto». Il responsabile degli impianti di sicurezza dello stadio Bill Eastwood ha riferito che alcune sbarre di contenimento sono state addirittura piegate «come bananee» dalla folla: «le persone che vi stavano dietro avranno sofferto pressioni sul torace nell'ordine di 400 chili. Se qualcuno – ha precisato il tecnico – che era lì è sopravvissuto ha avuto molta fortuna». «La signora Thatcher – ha detto un portavoce – è rimasta sconvolta e ha condiviso l'incredulità generale di fronte ad un simile orrore». Il primo ministro che ha seguito le immagini del massacro alla televisione, ha sollecitato un rapporto urgente sulla tragedia. «Sconvolta e addolorata» anche la regina Elisabetta che ha espresso la sua solidarietà alle famiglie delle vittime e dei feriti. Il leader laburista Neil Kinnock ha dichiarato: «Dobbiamo scoprire le cause della tragedia e trarne al più presto gli insegnamenti».

L'architetto: «Non esistono impianti sicuri»

ROSANNA LAMPUGNANI

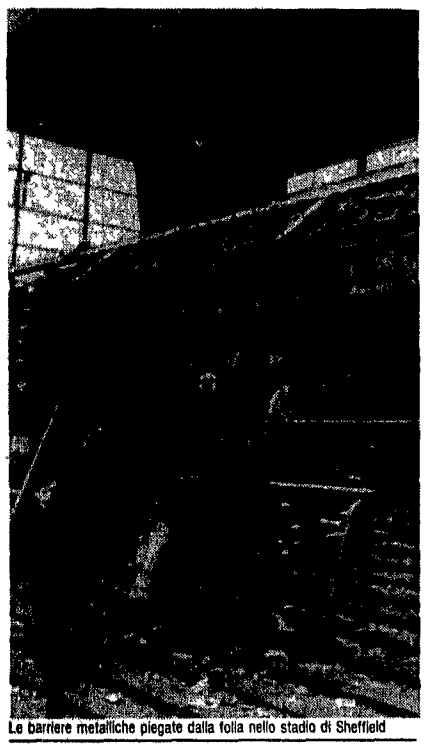
ROMA. «Oltre una certa misura uno stadio di calcio non potrà mai essere sicuro: non si potrà mai renderlo sicuro. È pur sempre una struttura pericolosissima in sé: una scala inclinata in cui gestire migliaia di persone». È il giudizio di un «addetto ai lavori» dell'architetto Franco Purini, punto di riferimento delle nuove generazioni di architetti italiani. Anche lui ha visto le immagini terrificanti dello stadio di Sheffield: delle valanghe di uomini in fuga alla ricerca di un passaggio nella rete di recinzione per trovare scampo ad una morte orrenda. La domanda che viene spontanea è se si possono evitare questi incidenti: se si possono costruire stadi davvero sicuri. Purini personalmente non si è mai cimentato direttamente con questi impianti sportivi ma ne conosce a fondo i problemi tecnici. «Due sono i criteri fondamentali nella costruzione di questo tipo d'impianto: la visibilità e la sicurezza».

Intervenire per la sicurezza significa mettere mano ad alcune strutture. Bisogna cioè calibrare l'ampiezza delle uscite, studiare un adeguato dispositivo di sfollamento, progettare le tribune, calcolare la più giusta ripidezza delle scale e quanto più possibile separare i settori. L'ideale sarebbe compartimentare il più possibile, ma è impensabile creare settori troppo piccoli per una struttura dove è fondamentale la coralità dello spettacolo. Ma tutto questo comunque non basta. Purini è in proposito deciso.

«Non è possibile per garantire la sicurezza dei tifosi individuare tipologie tali che risolvano tutti i problemi. Oltre una certa misura non si può arrivare».

È una affermazione pesante, gravida di conseguenze. Tanto più in una fase in cui nelle principali città italiane si sta lavorando per ampliare o rimodernare gli stadi. La data dell'8 giugno 90 è alle porte con i tifosi di tutto il mondo che convergeranno nel nostro paese per assistere al campionato mondiale di calcio. Si ripropone quindi anche nel nostro paese il quesito se la sicurezza degli stadi è da ricercare nelle stesse strutture, se è affidata invece alle forze dell'ordine o se infine sta all'educazione delle persone garanture una civile convivenza tra club diversi di tifosi. Purini ha una sua risposta.

«Il problema – conclude – va affrontato non solo intervenendo sugli impianti ma anche altrove. Facendo seri controlli all'entrata degli stadi, garantendo un servizio d'ordine efficace e cosa senz'altro più difficile: educando i tifosi».



Le barriere metalliche piegate dalla folla nello stadio di Sheffield

Si è ripetuta la follia di quella sera all'Heysel

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. La memoria corre alle immagini di Juventus-Liverpool al buio che calava piano piano su uno spettacolo che non avremmo mai voluto vedere. L'orrore dei corpi schiacciati, le urla dei parenti e degli amici, le lacrime sulla faccia dei ragazzini della Croce rossa arrivati di corsa solo loro puntuali, solo loro efficienti a raccogliere cadaveri, curare feriti. Un giornalista inglese che si aggirava nelle infermerie improvvisate mormorando «mi vergogno» un ragazzo italiano che non trovava più né il padre né il fratello e chiedeva lì sul piazzale dello stadio «un treno che mi riporti a Piacenza». E la rabbia, quarta: più forte della pietà in questa tragedia il destino non c'entrava, non c'erano «tragiche fatalità»: nessuno era morto «per colpa di nessuno». La polizia aveva sbagliato tutto prima, durante e anche dopo, quegli allucinanti quindici minuti della carica dei teppisti del Liverpool contro la tribuna H dove erano rimasti sulle gradinate decine di corpi, molti già senza vita. E aveva sbagliato le autorità cittadine e aveva sbagliato la Federazione calcistica belga e anche la Uefa per aver dato i permessi a uno stadio del quale tutti conoscevano o avrebbero dovuto le insufficienze tecniche. La tribuna non era protetta ed era presidiata da un manipolo ridicolo di gendarmi. Quando i teppisti del Liverpool scatenarono la loro aggressione trovarono solo corpi umani a far loro da barriera. E quelli che terrorizzati scappavano sul terreno di gioco venivano respinti a manganellate. Perché questo era l'unico ordine impartito alla gendarmeria allo stadio: impedire le invasioni di campo.

Se si cercava un senso dopo alla pena di quelle ore alle paure alle telefonate nella notte alla ricerca di chi non era tornato a casa ai racconti di chi c'era, al dolore insopportabile dei parenti chiamati a riportarsi a casa i morti su un aereo militare: c'era un solo segno di speranza, la consolazione che una tragedia simile non si sarebbe mai più ripetuta. Che basta, Heysel aveva messo a nudo la trama di una follia impietibile alla cui lezione sarebbe stato impossibile sfuggire. Impossibile? Quella certezza si sgretola definitivamente ora, soltanto quattro anni dopo, sulle gradinate di un altro stadio, nell'orrore di un «déjà vu» che è un supremo insulto anche alla memoria dei morti dell'Heysel. Morti per niente.

Ma aveva già cominciato ad annebbiarsi prima la lezione dell'Heysel. Proprio un paio di giorni fa alla radio belga in un dibattito sulla decisione di riammettere i club britannici ai tornei internazionali di coppa quelle dei pochi ascoltatori che telefonavano ricordando la tragedia del 29 maggio 85 parevano voci isolate che insistevano su fatti lontani nel tempo e nella sensibilità della gente. I più rivendicavano le «leggi dello sport» criticavano la Uefa e le autorità britanni che per aver imposto una così lunga astinenza senza le squadre britanniche il calcio europeo perde «spettacolo e interesse». E ancora che le zione viene dal palazzo di giustizia di Bruxelles dove dal 18 aprile dell'anno scorso si celebra il processo del Heysel? Il procedimento tra aggiornamenti e schermaglie legali sta scivolando nel grottesco. Ma lentamente e senza fare scandalo i 26 teppisti del Liverpool individuati nella massa scatenata di quel 29 maggio e portati sul banco degli accusati tra mille difficoltà non hanno granché da temere la giustizia non riesce a facilmente a mostrar loro i suoi conti. Gli accusati belgi, gli uomini della gendarmeria colpevoli di negligenza, il dirigente della federazione calcistica e il presidente della Uefa rischiano ancor meno e altri sono già usciti dal processo come il borgomastro di Bruxelles.

Le vicende di questi cinque anni da quella sera hanno così finito per dar ragione a quel ministro degli Interni che non si volle dimettere all'indomani della tragedia e poi quando una commissione d'inchiesta accertò l'incredibile sequela di errori e d'irresponsabilità delle forze dell'ordine belghe e neppure giustificarsi. Come se dietro i morti di Heysel non ci fosse nessuna colpa e nessuno dovesse pagare. Per Sheffield la storia si ripeterà?

Un tifoso chino sul corpo di un amico ferito sdraiato sulla barella

L'Uefa ci ripenserà?

Dura accusa della Fifa: «Gravi responsabilità della Federazione inglese»

ROMA. La reazione più dura dopo la tragedia è venuta dalla Fifa. Un suo portavoce ha dichiarato: «Dal momento che la tragedia è avvenuta durante la semifinale della Coppa d'Inghilterra la Federazione britannica è responsabile degli incidenti sfociati in tragedia». «In passato – ha aggiunto – la Fifa aveva proposto di garantire per i tifosi negli stadi soltanto posti a sedere numerati». A Madrid il presidente della Federazione spagnola Villar ha fatto capire che i tragici incidenti potrebbero modificare sostanzialmente la decisione del l'Uefa di consentire il ritorno delle squadre inglesi nelle competizioni europee. Il presidente del Real ha invece dichiarato: «È chiaro che vendere un numero di biglietti superiore al consentito e l'assenza di mezzi di sicurezza possono dare origine ad incidenti di qualsiasi tipo».

Dal canto suo il presidente della Federcalcio Matarrese, componente dell'Esecutivo Uefa ha detto: «Questa terribile tragedia – che ci accomuna nel ricordo ancora vivo dei tifosi italiani morti all'Heysel, offende la coscienza non solo nostra ma di un paese come l'Inghilterra che voleva riscattare quella pagina drammatica. Si ripropongono gravi interrogativi su una decisione, quella dell'Uefa quattro giorni fa, che si riteneva potesse essere utile al calcio europeo». L'ex ct della nazionale azzurra Valcareggi ha dichiarato: «La partita doveva essere disputata a Wembley che può ospitare 100mila persone, e non in uno stadio vecchio».

I giocatori juventini:

«La tragedia di Bruxelles non ha insegnato nulla. Non c'è sicurezza»

TORINO. Ancora morte in uno stadio inglese. A Torino notizie come questa fanno sempre un effetto doppiamente sinistro. Il rifermento per tutti è sempre quello lo Heysel la notte tragica che costò la vita a 39 persone tra cui diversi torinesi. La notizia ha raggiunto i giocatori della Juve in ritiro a Villar Perosa prima della partita con il Pisa. Una grottesca coincidenza soltanto quattro giorni fa l'Uefa si era pronunciata favorevolmente per la riammissione degli inglesi alle coppe europee. Il fatto era *sub judice* sarebbe stato determinante il comportamento dei tifosi fino al 90 e il consenso della signora Thatcher.

Il presidente Boniperti definisce i fatti di Sheffield «un immane tragedia». «Non ci sono parole per commentare l'accaduto – prosegue –. Speravamo che simili fatti luttuosi non si ripetessero più». Cabrini parla di fatale coincidenza. «Gli inglesi sembrano legati a queste tragedie da un destino. In questo caso mi pare che la violenza non c'entri molto, ma sta di fatto che ci sono nuove vittime in un tempio dello sport. In questo modo il calcio si fa una pessima pubblicità: sembra che sia il responsabile della morte di troppe persone. Certamente se non si prendono misure drastiche la situazione precipiterà. Come è possibile che alcuni spettatori siano entrati da una porta secondaria sfondandola e che siano riusciti a entrare molte persone senza biglietto?».

Scirea pare il più colpito dal nuovo fatto luttuoso. Si chiede come sia possibile che ancora una volta possa essere successo. «Sono sconvolto. È incredibile proprio adesso che si stava cercando di separare l'immagine dello sportivo e tifoso dello stadio dai teppisti. Ma le colpe evidentemente ci sono. È trovare i colpevoli a questo punto diventa un obbligo. Le vittime dello Heysel sono morte invano se si continua solo a parlare. Gli stadi di tutto il mondo sono insicuri se le forze dell'ordine non si mettono in testa che il pericolo è sempre in agguato».

Tacconi approfondisce il problema della sicurezza negli stadi. «È un fatto diverso da quello di Bruxelles. Qui la violenza c'entra relativamente se per violenza si intendono azioni opposte ai teppisti armati. Ma gli impianti inglesi sono un esempio di insicurezza, basta ricordare l'incendio di qualche anno fa in uno stadio interamente costruito in legno. È logico che poi succedano le disgrazie».

Quello di Zoff è un commento come al solito lapidario. «A Torino si è provveduto a ridurre di un terzo la capienza dello stadio. Evidentemente nel nostro paese che avrà tanti difetti ma pure qualche pregio il problema della sicurezza se lo sono posti in modo abbastanza serio. Le tragedie possono servire ad una cosa sola: ad insegnare come possono non ripetersi».

E martedì l'Uefa aveva perdonato gli inglesi

RONALDO PERGOLINI

ROMA. «Cominciamo a vedere la luce in fondo al tunnel». L'immagine è del presidente della Federcalcio inglese Graham Kelly all'indomani della decisione con la quale l'Uefa riapriva le porte dell'Europa al calcio inglese. Solo pochi giorni e l'Inghilterra si ritrova in un tunnel di morte sangue e dolore. Tempo pochi giorni è anche il nostro corsivo («Purchè non si dimentichi») è superato dalla tragedia di Sheffield. Ci sono questi nuovi morti da stadio a ricordare. A ricordare che per gestire queste manifestazioni non bastano più gli appelli e gli inviti alla «pace». Ci furono cori di «evviva finalmente» quando il presidente dell'Uefa Jacques Georges comunicò la decisione di ridare fiducia al calcio d'Oltremanica. Una fiducia vincolata però. L'Uefa non se l'è sentita di spalancare subito le porte degli stadi europei alla famigerate orde degli «hooligans». L'amministia sarebbe andata in vigore dopo i Campionati Mondiali del '90. I governanti del calcio europeo chiedevano per sciogliere ogni riserva al governo inglese di elaborare un dettagliato piano antiviolenza. La tragedia di Sheffield dimostra che al di là dei sofisticati sistemi, le carte d'identità magnetica con le quali la signora Tatcher vorrebbe arginare il tifo violento dei suoi connazionali non sono state rispettate le più elementari norme di sicurezza. La Federazione di calcio inglese come misura principe ha adottato quella del campo neutro: pensava così di creare un'isola e si è ritrovata una tragica oasi.

Qualcuno quattro giorni fa pur restando nel coro fece un passo in avanti per cercare di coniugare l'ottimismo della volontà con il pessimismo della ragione. Per il presidente della Federcalcio italiana Antonio Matarrese era giusto percorrere la strada della pacificazione ma rispettando tappe ben precise. «Abbiamo chiesto garanzie e vigileremo – disse – perchè vengano rispettati tutti gli impegni a proposito di misure antiviolenza». Le precise garanzie sono state subito sepolte in quell'inferno. La decisione dell'Uefa aveva anche innescato una sorta di ping pong di responsabilità tra il governo inglese e l'organismo che guida il calcio europeo. Da una parte l'Uefa «serviva» la proposta di cancellare con un colpo di spugna la strage dell'Heysel chiedendo però il timbro del governo: dall'altra il primo ministro dello sport Colin Moynihan rispondeva senza eccessivo entusiasmo. «Abbiamo ancora molta strada da fare – diceva il ministro –. Molto dipenderà dalla cooperazione che i club inglesi daranno al disegno di legge che prevede di dare carte d'identità ai tifosi». Il verdetto finale spetterà all'Uefa: noi possiamo esercitare influenza ma non siamo per nulla determinanti in tale decisione. Molto dipenderà anche dal comportamento dei tifosi inglesi durante i campionati mondiali di calcio del prossimo anno». Pensava di aver tempo il governo inglese preoccupato soprattutto della sua immagine all'estero. Ma il tempo si è fermato a Sheffield. Tragedie simili in altre parti del mondo vengono scongiurate disinnescando la bomba tifosi lontano dagli stadi. Perchè quelle migliaia di spettatori senza biglietto hanno avuto la possibilità di arrivare fino allo stadio? Aspettando le tecnologiche carte d'identità non sarebbe bastato un antiquato servizio d'ordine?